

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Informo i colleghi, in particolare quelli dell'opposizione, che il tempo richiesto dalle iscrizioni a parlare dei deputati del gruppo di forza Italia è complessivamente di 62 minuti, ma costoro hanno a disposizione soltanto 37 minuti, per cui o si riduce il numero degli interventi oppure, come ho già detto più volte nella seduta di ieri, alcuni deputati saranno costretti a rinunciare ad intervenire. Il tempo richiesto dal gruppo di alleanza nazionale sarebbe di 63 minuti, ma i deputati dispongono di 34 minuti, per cui anche in questo caso o si riduce il numero degli interventi, oppure qualche deputato non potrà intervenire.

(Ripresa discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulle comunicazioni del Governo iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, i deputati verdi condividono pienamente l'impianto istituzionale, politico e programmatico della comunicazione resa al Parlamento dal Presidente del Consiglio D'Alema. Ne abbiamo apprezzato l'alto profilo democratico, per l'acuto senso dello Stato, per il rigoroso rispetto verso le diverse componenti della sua maggioranza, per la disponibilità al dialogo verso le opposizioni, per il suo spessore sociale, per esempio con l'insistente attenzione per i giovani e per le donne.

Quello che si appresta a ricevere la fiducia, signor Presidente del Consiglio, è dunque un Governo che ha trovato il consenso di una coalizione più ampia di quella precedente, per noi pienamente legittima in questa fase istituzionale della democrazia italiana. Una coalizione più ampia, non vi è dubbio, che da una parte rende più difficile e delicato il compito di una *leadership* equilibrata e al tempo stesso capace di slancio riformatore, ma dall'altra parte rappresenta anche una grandissima sfida proprio perché è più ampia: la sfida di portare la democrazia italiana e le sue regole verso un sistema maggioritario compiuto e superare quindi una fase di transizione che — lo ripetiamo chiaramente e fortemente in quest'aula, ma anche ai cittadini italiani — dura ormai da troppo, troppo tempo.

Siamo anche d'accordo nel sottolineare che in questo processo riformatore vi sono diverse opzioni, pluralità di proposte, divergenti prospettive politiche, anche interne alla maggioranza parlamentare che si appresta a sostenere il Governo. Ciò fa parte, tuttavia, del gioco democratico. I

verdi parteciperanno attivamente e costruttivamente a questa sfida con iniziative politiche, parlamentari e di partito. Naturalmente siamo ben consapevoli di essere un partito più piccolo di altri in questa coalizione, ma per i valori a cui ci richiamiamo, per le radicali convinzioni che ci animano e per le concrete proposte che avanziamo, mentre riaffermiamo la nettezza, mai smentita, della nostra scelta e della nostra leale collocazione politica, riaffermiamo con orgoglio non minore la nostra diversità e dal centro e della sinistra.

Vorrei ora concentrare il mio intervento sull'azione programmatica del Governo. Il Presidente D'Alema ha, secondo me per la prima volta da parte di un Presidente del Consiglio, felicemente centrato l'insieme dei problemi che noi verdi proponiamo e le proposte che avanziamo in questo Parlamento da oltre 12 anni. Ci attendiamo ora che il Governo realizzi con efficacia e rapidità gli impegni programmatici descritti e annunciati ieri in quest'aula. I verdi desiderano tuttavia porre al Governo e al Presidente del Consiglio alcune integrazioni e alcune sottolineature, non per compilare un «elenco della spesa» verde, che sarebbe interminabile, ma per ribadire questioni che per noi sono di fondo e al tempo stesso, riteniamo, praticabili e possibili. Tre riforme di fondo che in sintesi definiamo un nuovo ciclo riformatore per uno sviluppo ecologicamente sostenibile, per i diritti verso una nuova cittadinanza europea nell'attuale fase di trasformazioni globali ed epocali del nostro pianeta, trasformazioni che ogni giorno, ogni attimo toccano la vita concreta dei cittadini italiani.

La prima riforma di fondo è un disegno di riorientamento dell'economia, all'interno certamente di un'economia di mercato e per un consolidamento innovativo dello sviluppo dell'impresa. Certo, c'è un ministro dell'ambiente, che ha già compiuto atti riformatori importanti; si pensi alla riforma sui rifiuti e a quella sui parchi, che sono anche un atto di civiltà. Ma le politiche ambientali non si gover-

nano soltanto dal Ministero dell'ambiente. Infatti, le condizioni politiche attuali — facilitate anche dalle odierne coalizioni di Governo in Francia, in Germania e dall'esecutivo laburista in Gran Bretagna —, le condizioni economiche e finanziarie che si determinano con la nascita dell'euro, rendono possibili riforme ambientali necessarie per modernizzare e ridisegnare la produzione e rendere più equa la società. Si pensi alla necessità di un uso razionale dell'energia, ad una drastica diminuzione degli inquinanti nell'aria, nell'acqua, nel suolo, negli alimenti, nei vestiti, nelle abitazioni; si pensi alla riconversione dell'agricoltura verso pratiche compatibili con il territorio; si pensi all'obiettivo della qualità, della sicurezza, della durevolezza dei prodotti industriali; si pensi ad un sistema dei trasporti che riduca i pesantissimi impatti sulla viabilità e sull'inquinamento.

Di queste riforme possibili e necessarie ne voglio ricordare soltanto una, la difesa del suolo, perché già richiamata nella risoluzione approvata con l'ultimo DPEF come priorità di politica economica interna. Occorre attribuire alla difesa del suolo il carattere di «infrastruttura primaria», cioè nel riconoscimento dell'unitarietà idrogeografica e di gestione dei bacini nazionali. Per far ciò, ai fini di coordinare le politiche di manutenzione del territorio — come già le aveva ben definite il Presidente Prodi — e appunto la difesa del suolo, la richiamiamo, signor Presidente, ad una proposta su cui lei stesso si era in passato espresso favorevolmente. Si tratta del ministero unico per il territorio e per l'ambiente, come esigenza da tempo affermata e riconosciuta anche in altri paesi europei — così è in Francia, in Inghilterra e in Germania — per coordinare gestioni altrimenti parcellizzate e quindi a rischio.

Seconda riforma di fondo è la fiscalità ecologica all'interno di un nuovo patto fiscale. In questo quadro, i verdi apprezzano l'introduzione nella finanziaria — che deve essere approvata così com'è — di una tassa sulle emissioni di anidride carbonica (la *energy carbon tax*), che

rappresenta un primo passo verso l'utilizzo della leva fiscale in senso ambientale. È un atto dovuto, sia per gli impegni che l'Italia si è assunta alla conferenza di Kyoto, sia verso le proposte di direttiva dell'Unione europea, peraltro già in fase di applicazione in alcuni paesi europei (Svezia, Finlandia, Norvegia, Olanda, Danimarca e ora, con il nuovo Governo, in Germania). La *energy carbon tax* può essere il primo mattone di una seria riforma di riorientamento del mercato, se costruita su un sistema di forti agevolazioni per uno sviluppo sostenibile, oltre che sul sacrosanto principio del « chi inquina paga ». Noi abbiamo presentato anche una proposta di legge delega che va oltre la *carbon tax* e costituisce una vera e propria riforma strutturale, perché forma l'intreccio di due fattori premianti: riduzione degli oneri sociali sul lavoro e incentivi fiscali — ad invarianza di gettito — per produzioni, tecnologie, attività innovative non inquinanti. Una combinazione che da una parte premia a monte l'abbattimento dei vari impatti inquinanti e dall'altra incrementa uno sviluppo sostenibile. Insomma, un binomio virtuoso in grado di favorire nuova e duratura occupazione.

Terza riforma è un patto di nuova cittadinanza. Le trasformazioni globali ed epocali che ci attraversano stanno di fatto mutando le condizioni del vivere. Ha fatto bene il Presidente D'Alema a ricordare il bisogno di un'etica civile, ha fatto bene. Riguarda troppe cose sulle quali il nostro paese stenta a darsi delle regole. Certo, è necessario un patto di accoglienza verso le pesanti povertà che dal sud al nord, dall'est all'ovest premono e chiedono all'Italia spazi di lavoro e dignità civile.

Ma occorre anche dare cittadinanza ed identità a nuovi soggetti sociali, a milioni di persone che, a loro costo, forse sono già più avanti del paese di cui sono cittadini. Penso a quel terzo settore, che lei ha ricordato, la cui riforma è già iniziata; penso al riconoscimento dell'esistenza per i nuovi soggetti consumatori di beni, utenti di servizi privati e pubblici, che hanno diritto ad una vera scelta; penso ad

un rapporto civile con gli animali, come esseri senzienti; penso al diritto, specie dei bambini, ad un'alimentazione piacevole non ridotta a merce standardizzata, insapore ed inodore; penso ai diritti dei cittadini che vogliono vedere legittimato il loro desiderio di ricerca spirituale, di libertà terapeutica, non contro le grandi conquiste della salute, non contro altre convinzioni laiche o religiose, ma in una diversità di scelte e convivenze condivise.

Oggi i Governi d'Europa, quindi anche quello italiano, non devono continuare a rincorrere a fatica e con miopia le conseguenze di queste trasformazioni, ma uno Stato moderno e democratico le deve saper interpretare, anticipare e regolare. Mi pare che anche ciò possa rappresentare un grande compito per un Governo riformatore.

Queste sono le principali valutazioni dei verdi e le proposte che noi avanziamo. Auguri di buon lavoro, signor Presidente del Consiglio. I verdi sostengono questo Governo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo D'Alema non mi appartiene per un duplice ordine di motivi: il primo di carattere morale, il secondo di carattere contenutistico e culturale. Appartengo infatti ad una tradizione di centro cattolico liberale che mal si è adattata ai giri di valzer della vecchia DC, dove per la presidenza di qualche banca (oggi diremmo per qualche sottosegretario) si svendevano i valori etici e civili fondamentali, che avevano fatto grande la tradizione del pensiero di Rosmini o, più recentemente, di Luigi Sturzo.

Come si incontreranno i cossuttiani ed i cossighiani sui grandi temi della bioetica? Come si accorderanno in una sorta di mefistofelica *coincidentia oppositorum*? Dove avverranno le convergenze parallele a difesa della vita, della famiglia, della

libera scuola cattolica e laica, della giustizia giusta e della sussidiarietà? Cari amici cattolici, troppi compromessi di infimo livello sono stati fatti sulla pelle degli italiani. Gente come me, nata democristiana, ormai non accetta più i compromessi. Ho troppo rispetto per la gente che mi ha dato il voto per tradirne anche la speranza.

Quanto poi al deprimente contenuto del Governo, ricordo il basso profilo di alcuni Ministeri, moltiplicatisi miracolosamente in base al crescente appetito dei *clientes*. Mi basta citarne uno per tutti: quello della cultura, o come diavolo si chiama il Ministero che fu dei De Santis e dei Ruggero Bonghi. Cultura italiana sempre cenerentola nel paese dei più grandi musei, dei più prestigiosi monumenti, delle più belle e numerose città storiche: ridotta a giustificare la sua estromissione di fatto per la presenza di sport e cinema. Suvvia, signori del Governo, potevate volare alto. Si dice che la cultura stia solo a sinistra. Verrebbe da dire, come in una celebre canzonetta (certamente nota al nuovo ministro), che la cultura non abita più lì, in quel nuovo Ministero che forse ora risulterà riunire sotto una sola nuova denominazione i beni culturali ed ambientali. Ricordo che proposi questo nome in un mio progetto di legge, proprio perché accomunava insieme tante cose. Ma purtroppo ormai questo Ministero è passato dalla prima Repubblica della Bono Parrino alla seconda Repubblica con il nuovo ministro. Certamente il peggio non è mai morto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio, signori ministri, la storia ci ha consegnato un insegnamento paradossale: gli uomini non fanno mai tesoro degli insegnamenti della storia. Così eccoci piombati in un pieno *déjà vu*, a discutere esattamente come tre anni fa

se sia lecito o meno che deputati eletti in una coalizione appoggino un Governo diverso da quello prefigurato dalla stessa coalizione.

Ed è un dubbio che nasce, legittimo, da una contraddizione che però tutti conosciamo e tutti abbiamo denunciato: la contraddizione tra un sistema istituzionale che vuole che i Governi siano parlamentari, ovvero legittimati dalla volontà degli eletti in Parlamento, ed un sistema elettorale che, configurato su un modello maggioritario, obbliga le forze politiche a creare coalizioni che necessariamente — implicitamente o esplicitamente, dichiaratamente o meno — vanno a prefigurare le maggioranze di un possibile governo.

Questa contraddizione tra sistema istituzionale e sistema elettorale l'avevamo ben presente e tutti, concordemente tutti, ci eravamo riproposti di sanarla, ma non siamo stati capaci di farlo.

Viene quasi da dire: chi è causa del suo mal pianga se stesso. Ed è davvero ingeneroso in questo momento accusare il Capo dello Stato di qualsivoglia disinvoltata interpretazione, perché il Presidente della Repubblica è il garante della Costituzione e non può assolutamente prescindere dall'applicazione della stessa. Vale la pena di ricordare come il Capo dello Stato abbia egli stesso più volte ammonito le forze politiche della necessità di dar luogo a riforme istituzionali, avendo ben presente la contraddizione di fondo che oggi ci porta nuovamente a questa discussione.

Io però vorrei far rilevare che in questo dibattito corriamo il rischio di sottacere alcuni principi di democrazia che sono fondamentali e rilevanti. Vale a dire: se pensassimo di poter forzare in via logico-interpretativa la nostra Costituzione, affermando che questo Governo non è legittimo e che potrebbe essere legittimato soltanto attraverso elezioni popolari, in realtà arriveremo a stravolgere alcuni principi fondamentali della democrazia.

La nostra è una democrazia rappresentativa e, in quanto tale, si fonda necessariamente sul libero arbitrio degli eletti. La democrazia è potere del popolo,

certo, ma potere del popolo su chi? Potere del popolo sul popolo. Allora, chi comanda chi? Chi comanda e chi obbedisce? È chiaro che nella democrazia dobbiamo distinguere due momenti assolutamente diversi: uno in cui il popolo è soggetto del potere — è il momento elettorale — ed esercita in modo diretto il potere di cui è depositario ed uno, successivo a quello elettorale, in cui è oggetto del potere ed è quindi sottoposto al potere di coloro a cui ha consegnato una delega che non è automaticamente removibile, anzi non lo è in nessun caso, se non in quelli previsti, appunto, dalla Costituzione come casi di scioglimento delle Camere. In questa irrevocabilità c'è il principio della responsabilità diretta, libera e indipendente di ciascuno di noi nell'interpretare il mandato ricevuto.

Una democrazia diversa sarebbe senz'altro piaciuta a Robespierre e ai giacobini che, difatti, così la configuravano, cioè come una democrazia in cui le assemblee si svolgessero in una sorta di palazzo dello sport, ove migliaia di cittadini potessero controllare ed influenzare, con il loro appoggio o con la loro riprovazione, i rappresentanti eletti. Quei rappresentanti erano cioè investiti dal principio di responsabilità: erano responsabili moralmente e giuridicamente delle deliberazioni che assumevano. Robespierre prevedeva poi che l'elettorato potesse ricusare il mandato rappresentativo all'eletto. Ma da allora ad oggi sono passati duecento anni di storia e di pensiero liberale, che hanno affermato il principio contrario, cioè quello della irresponsabilità dell'eletto. Tutte le democrazie occidentali, assolutamente tutte, si fondano sul principio irrevocabile e inderogabile del divieto al mandato imperativo.

Divieto al mandato imperativo significa che ciascuno di noi può fare le scelte in piena libertà di coscienza, salvo poi presentarsi di fronte all'elettorato, alla scadenza del proprio mandato, con la responsabilità delle scelte operate. Questo è un principio fondamentale delle democrazie moderne e occidentali. Questo principio è tanto radicato che molte democrazie

prevedono addirittura il voto segreto; si prevede cioè che nessuno possa operare, attraverso la stessa conoscenza del voto espresso dal deputato, pressioni, condizionamenti e giudizi e ciò proprio per salvaguardare la piena e assoluta libertà di coscienza dell'eletto. Sono, questi, principi fondamentali della democrazia che noi non possiamo disconoscere soltanto nel momento in cui poniamo in giusto dubbio, in giusta evidenza quella contraddizione tra l'apparato istituzionale ed il sistema elettorale.

Tra l'altro in questa discussione rischiamo anche una deformazione prospettica di quella che è una democrazia e la sua complessa problematica. Corriamo il rischio, cioè, di definire la democrazia solo ed esclusivamente come la legittimazione all'esercizio del potere che diamo all'una o all'altra parte politica. Non è questa la democrazia! Se così fosse, infatti, dovremmo pensare che la democrazia sia il godimento di una parte, ancorché maggioritaria, della popolazione che esercita per interposta persona il potere, e il patimento di un'altra parte, seppur minoritaria, di popolazione che subisce l'esercizio del potere. Ma questa è una visione assolutamente riduttiva della democrazia.

I problemi della democrazia sono ben altri. Certo, lo è la legittimazione di chi esercita il potere, ma lo sono soprattutto i modi, i limiti, le garanzie, i controlli nei confronti dell'esercizio del potere. Sono questi i temi su cui soprattutto dovremmo concentrare il nostro dibattito.

Ed allora io penso che questo Governo, pienamente legittimo perché investito, come sarà, dalla fiducia parlamentare, possa continuare ad operare sulla linea del Governo precedente, aggiungendo anche quei programmi di riforma istituzionale che abbiamo lasciato colpevolmente in sospeso, e che sono alla base di tante odierne incomprensioni e di tanti odierni dibattiti. Riforme istituzionali e sanare la contraddizione fra sistema elettorale maggioritario e sistema istituzionale che prevede un Governo investito dalla fiducia del Parlamento: ciò è prioritario! Magari

potremmo evitare di riscrivere complesse architetture istituzionali e limitarci ad alcune precise e circoscritte riforme che vadano però a migliorare il sistema attuale rendendo finalmente, per il futuro — lo spero — inutili queste contrapposizioni.

Il tempo a mia disposizione è esaurito; vi sarebbero tante altre cose da dire, mi sono limitato nel mio intervento ad un solo aspetto. Rivolgo infine i miei auguri di buon lavoro a tutto il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, con quanta facilità, con quanta superficialità nel corso di questi giorni e di queste ore, persino nell'esposizione del Presidente del Consiglio, si è tentato di togliere senso alla nostra battaglia politica. Tenacemente e rigorosamente abbiamo voluto continuare a tenere sulla scena politica le ragioni di uomini, di donne e di minori, di quei soggetti, di quella parte del paese, che mi è sembrata, anche nelle parole del Presidente, diventare virtuale, privata di corpi e di menti.

No, non è vero e lo sapete. Sapete tutti che la responsabilità non è di rifondazione comunista. Siamo stati responsabili fino in fondo e rigorosi rispetto ad un patto nei riguardi di quella parte di società che abbiamo la sensazione si voglia quasi mettere fuori, espungere. Sarebbe interessante riflettere su tutto questo, e non si inquieti Presidente Violante, ma privarci del gruppo ha avuto ed ha lo stesso significato: togliere la voce.

Dalle sei cartelline e dall'accordo programmatico del Governo ci sono diversi segnali inquietanti, soprattutto culturali, che ci destano forti preoccupazioni. Li cito velocemente.

Le questioni della bioetica. Certo, libertà di coscienza è una scelta politica, ma il suo Governo, Presidente D'Alema, non ha niente da dire?

Sulla parità scolastica ha parlato ieri la collega Lenti. Ci sembra che siate già orientati a fare questa scelta, sulla quale sentiamo, però, che non siamo i soli ad essere contrari. Quindi, cercheremo alleati dentro e fuori il Parlamento. Quanta invadenza, anche della Chiesa, in questo campo! Ci piacerebbe pensare che volgerete lo sguardo a tutti quei bambini della Calabria, e non solo, i cui genitori lottano in queste ore per poter ottenere che cosa? L'insegnante di sostegno. Ma ad essi viene risposto che, per questioni economiche e finanziarie, forse bisognerà tagliare.

I cardini dell'azione di un Governo di centro-sinistra e comunque presieduto da una personalità fortemente caratterizzata, come la sua, onorevole D'Alema (ella non è presente, ma è a lei che mi rivolgo), sono sviluppo, occupazione e politiche sociali.

Mi fermo, sia pure fugacemente, sul terzo punto, essendo, infatti, uno di quelli fortemente criticati nella intoccabile biblica finanziaria di Prodi, oggi la sua, Presidente D'Alema.

Un importante ministro del suo Governo, Bassolino, ministro del lavoro, ha già dichiarato di voler mettere mano allo Stato sociale: per riformarlo, sapendo che nel Mezzogiorno ci sono zone che non hanno mai visto lo Stato sociale, o per cancellare le residue parti? È neutra questa scelta? Può essere compiuta avendo come specchio questa finanziaria inadeguata e persino dannosa?

Anche qui, quante bugie sui contenuti! Che significa affrontare il problema delle pensioni sociali di una fascia di persone, d'altra parte assai ridotta, con un aumento, ad esempio, certo gradito ma che non scalfisce neppure il dramma dell'indigenza e, in molti casi, della sopravvivenza di una fascia più o meno ampia di cittadini di questo paese? Perché si illude il cittadino sulle esenzioni dei ticket se esse non riguardano le prescrizioni farmaceutiche?

E che dire, al di là delle scelte politiche operate, dell'assegno per nuclei familiari con almeno tre minori? Non è garantita a tutti la cifra di 2 milioni e 600 mila lire

annue. Sapete, signori del Governo, che per molti la cifra è dimezzata. Sapete che molti, pur avendone i requisiti, non potranno usufruirne, in quanto è previsto un fondo ad esaurimento.

E che dire della compartecipazione degli enti locali al patto di stabilità che, per vostra normativa, comporterà un taglio delle spese comunali sui servizi a domande individuali?

Il Presidente non aveva parlato delle donne, di risposte da dare loro, di una loro valorizzazione? E su chi credete che prevalentemente cadranno queste scelte?

Dove sono finite le scelte riguardanti, per esempio, la gratuità dei libri di testo per la scuola dell'obbligo, l'abbattimento degli oneri relativi alla prima casa, l'eliminazione dei ticket, le misure concrete per combattere l'emarginazione economica, sociale e culturale che sta minando alle fondamenta il tessuto connettivo e democratico del paese?

Erano queste alcune delle cose semplici, visibili e tangibili che abbiamo chiesto all'inizio di questa vicenda e che continuiamo a chiedere per almeno due ragioni. La prima: la visualizzazione di un'inversione di tendenza. La seconda: le caratteristiche minimali di un Governo, certamente non comunista ma che si ispirasse, almeno, alle attese del 21 aprile.

Signor Presidente del Consiglio, per antica cultura anche sua — è a lei che mi rivolgo — ella sa che non si possono ingannare i cittadini (una volta si diceva le masse) e che quando questo lo si tenta o lo si fa dura assai poco e si corre il rischio di essere travolti. Noi riproporremo questi temi, questi problemi offrendo ipotesi di soluzione e chiedendo aiuti e contributi.

Siamo qui e se riterrà che è necessario, abbandonando contraddittori compagni di strada, riprendere quel percorso che oggi state interrompendo, riprendere il percorso del popolo della sinistra, sappia che ci ritroverà e potrà contare sul nostro contributo e sulla forza che nel paese rappresentiamo. Sappia però con estrema chiarezza che di quelle esigenze e di quel

popolo noi da subito e senza soluzione di continuità saremo portavoce ed interpreti in quest'aula.

Signor Presidente del Consiglio, nonostante l'asprezza del presente io le auguro davvero buon lavoro con affetto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Acierno, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, nella sua relazione l'onorevole D'Alema ha affermato che il Governo sarà un interlocutore attento e sensibile alle proposte che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania formulerà.

La riforma costituzionale è un tema su cui il nostro movimento ha prodotto tutta una serie di proposte che purtroppo, sia nella Commissione bicamerale sia nelle aule di questo Parlamento, sono state sempre osteggiate. La lega aveva pensato ad una procedura per le riforme costituzionali che passasse attraverso l'investitura popolare, perché fortemente convinta che al popolo bisogna chiedere un mandato sul tipo di riforma che si deve dare a questo paese. Avevamo indicato nell'Assemblea costituente l'organo per riformare tutta la nostra Costituzione. Ci siamo appellati ai diritti fondamentali che regolano la vita degli Stati più civili, chiedendo di introdurre nella nostra legislazione il diritto all'autodeterminazione dei popoli, per dare risposte alle speranze in particolare dei popoli del nord.

Abbiamo chiesto di introdurre il principio della sussidiarietà nella centralistica macchina dello Stato, chiamando soprattutto le autonomie locali a gestire autonomamente le comunità di cui sono espressione. Avevamo chiesto di introdurre nel sistema giudiziario una vera separazione tra la magistratura inquirente e quella giudicante.

Tutte questioni, signor Presidente, che la defunta Commissione per le riforme

costituzionali che il Presidente D'Alema presiedeva si è guardata bene dall'esaminare. Speriamo che questa stagione di veti sia finita, che da parte del suo Governo ci sia una vera attenzione alle nostre proposte. Auspichiamo per il suo Governo una iniezione di laburismo inglese, un'impostazione di tecniche legislative alla Tony Blair, quelle norme che hanno permesso alla Scozia ed al Galles di ottenere un nuovo *status* con l'istituzione di un Parlamento con poteri legislativi autonomi.

Signor Presidente, la invitiamo ad un sereno confronto sulla *devolution* di matrice inglese, su quel passaggio di competenze legislative primarie al Parlamento scozzese che hanno dato vera dignità a quella nazione. Siamo convinti che il suo Governo, se vuole restare agganciato alle moderne democrazie europee, deve spogliarsi di molte competenze per trasferirle in particolare agli enti locali; quegli enti locali cui si vuole assicurare piena autonomia finanziaria, evitando di conseguenza i trasferimenti perché sono ancora fortemente sperequati, con i comuni del sud che ottengono finanziamenti da Roma due volte più ingenti di quelli del nord.

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo d'accordo sul principio della solidarietà e della perequazione ma pensiamo che tale principio non possa operare in presenza di evidente e significativa evasione fiscale. In questo paese ci sono aree e regioni in cui l'evasione è molto al di là del sopportabile. Per questo motivo chiediamo a questo Governo di bloccare i trasferimenti perequativi a quelle regioni e a quegli enti che non dimostrino di combattere efficacemente ogni ipotesi di evasione fiscale e contributiva.

Nella sua relazione il Presidente D'Alema non ci ha detto che cosa pensa di fare per ridimensionare il nostro elefantino sistema normativo e burocratico. Le centinaia di migliaia di leggi e regolamenti vari si sono sempre tradotti in maggiori costi per tutti gli operatori economici, sia in termini di ritardi che ostacolano l'operatività nella realizzazione

del progetto imprenditoriale, sia in termini di costo del personale da destinare al disbrigo delle pratiche burocratiche.

Questo sistema, tipico di un paese burocraticamente sottosviluppato, è stato da sempre anche causa del fenomeno della raccomandazione, del favoritismo, della formazione di *lobby*, danneggiando così imprenditori capaci che non conoscono e non vogliono conoscere la persona giusta che occupa il posto giusto. La grande pressione burocratica alimenta l'esodo delle imprese più sane verso paesi con sistemi più limpidi e semplici ed è per questi motivi che chiediamo un concreto processo di semplificazione della legislazione.

Signor Presidente, aver portato nel suo Governo il sindaco di Napoli ed avergli affidato il dicastero del lavoro ci crea qualche preoccupazione perché non riusciamo a comprendere come il sindaco Bassolino potrà conciliare la guida della città più importante del sud con la carica di ministro del lavoro; soprattutto non vorremmo che le politiche occupazionali portate avanti dal comune di Napoli con l'assunzione di migliaia di dipendenti pubblici e la creazione di effimeri posti di lavoro diventassero la ricetta per vincere la disoccupazione. Noi non vogliamo che le facili assunzioni di Napoli siano esportate al nord dove, per fortuna, la corsa al posto pubblico è ancora contenuta ed il rapporto tra cittadini e dipendenti pubblici è in linea con gli standard europei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 9,37)

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, le cose che i cittadini della Padania vorrebbero veder subito realizzate non si riferiscono alla piena occupazione raggiunta gonfiando l'impiego pubblico e, di conseguenza, inasprendo il prelievo fiscale ma soprattutto alla possibilità di vedere attuata la vera autonomia, partendo dal principio di sussidiarietà, lasciando agli enti locali ampi spazi di manovra e di decisione per sostituire ed alleggerire le

migliaia di adempimenti che già gravano sulle spalle dei cittadini.

Signor Presidente, la lega per l'indipendenza della Padania riproporrà a questo Governo tutta una serie di riforme istituzionali non solo per dare risposte alle esigenze della Padania ma anche per sollecitare questa nuova maggioranza ad affrontare i problemi del sistema italico che il Governo che l'ha preceduto — il Governo Prodi — ha sempre ignorato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, signori deputati, signor Vicepresidente del Consiglio, abbiamo ascoltato le dichiarazioni programmatiche del Presidente D'Alema ed abbiamo apprezzato lo sforzo compiuto per cercare di rendere presentabile sul piano politico-morale e su quello parlamentare un puro e semplice accordo di potere che vede nel Presidente D'Alema e nel senatore Cossiga i due unici protagonisti indiscussi. Abbiamo ascoltato dichiarazioni altisonanti poste in essere per camuffare quell'accordo di potere ma esse sono irricevibili per una considerazione elementare, che una pagina definitiva della storia del nostro paese e la composizione del corpo della nazione con la fine della guerra fredda e di una contrapposizione ideologica cinquantennale non possono essere delineate né dall'onorevole D'Alema né dal senatore Cossiga ma unicamente dal popolo nella veste di corpo elettorale. Fino ad oggi il popolo, nei primi cinquant'anni di storia repubblicana, ha tenuto sia il vecchio PCI sia i postcomunisti inchiodati ad una percentuale che mai si è avvicinata neppure ad un quarto del valore assoluto complessivo del risultato elettorale. E quale sarebbe lo schieramento politico che storicamente dovrebbe sostenere l'altro componente della diarchia salvifica per l'Italia? Un movimento — UDR — che in termini elettorali non esiste in quanto non è ancora passato al vaglio degli elettori;

un Governo — quello dell'onorevole D'Alema — che ha seppellito il bipolarismo e che si regge sul bilanciamento degli opposti e su una sorta di trasformismo alla buona, alla paesana, di tipo casareccio, di compagni di merende.

A me sono stati rivolti insulti ben più gravi: sono stato chiamato in quest'aula « traditore », mentre il settimanale del *Corriere della Sera* mi ha dato del Giuda, quando invece i trenta denari sono andati a molti componenti del Governo D'Alema e della sua maggioranza. Le elezioni europee sono ormai all'orizzonte e allora si vedrà se il popolo italiano considererà il vostro un accordo di portata storica o lo cancellerà come un'abbuffata di potere indigesta e nauseante. Per questo negherò all'onorevole D'Alema e al suo Governo il mio voto di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, anche per me ha un grande valore il fatto che per la prima volta nella storia di questo paese a presiedere il Governo sia una persona che viene da una tradizione politica della sinistra, che ha avuto di certo molte luci e molte ombre, ma che è stata senza dubbio una delle anime fondamentali della vita democratica italiana. Si tratta del rappresentante di una generazione che ha avuto ed ha per la politica una vera e propria passione; è una generazione che ha cercato, per quel che era possibile, di dare valore alla politica.

Non mi sfugge, inoltre, lo sforzo positivo di rendere più visibile, anche nella formazione del Governo, ciò che è già così visibile nella società e, cioè, che le donne sono parte fondamentale senza la quale non può esservi né democrazia compiuta né governo efficace della realtà. Accanto a questi elementi indubbiamente positivi, sussistono dentro di me valutazioni critiche di fondo e preoccupazioni che non sono sicuramente solo le mie: le sento percorrere in modo diffuso l'intero corpo della sinistra, i nostri elettori e il mondo

della cultura. Quella che è nata oggi, dopo che rifondazione comunista ha deciso di far cadere il Governo Prodi aprendo un'altra fase difficile per la sinistra italiana e per questo paese, è una maggioranza di governo sicuramente legittima e le opposizioni sbagliano testo costituzionale quando negano ciò che la nostra Costituzione prevede e che loro fingono di non sapere. È una maggioranza legittima dunque, ma assai eterogenea, troppo eterogenea! Tanto che mi risulta difficile dire che si tratti di una maggioranza di centro-sinistra, come era sicuramente la precedente. Mi pare piuttosto una sorta di maggioranza di larghe, anche se non larghissime, intese, composta anche da un gruppo parlamentare, l'UDR, in forte travaglio di identità. Mentre mi è chiarissima la strada scelta dal partito popolare, che sta cercando di interpretare la cultura democratica più avanzata del cattolicesimo italiano; è altrettanto chiaro per me che altre forze cattoliche, più moderate e legate a volte ad una visione confessionale dello Stato e a concezioni assistenzialistiche dell'economia, pensano a questa maggioranza come ad un provvisorio transito, in attesa di riposizionarsi in un altro e più grande centro moderato alternativo alla sinistra.

Non mi scandalizzo, anzi apprezzo la sincerità talvolta persino sfrontata del senatore Cossiga, che anche ieri ci ha spiegato sui giornali che non ci sarà riforma senza che l'UDR non voglia. Si riferiva ieri, il senatore Cossiga, alle 35 ore che lei, Presidente, ha opportunamente e in modo molto equilibrato citato nel suo discorso programmatico come uno tra i punti programmatici del suo Governo.

Non mi scandalizzo e non fa parte della mia concezione della politica ritrarmi dalle sfide più difficili o farmi paralizzare dai dubbi (anche se ne ho molti). Mi pongo invece un problema molto serio: dove è, quando si usa quel tono, lo spirito di coalizione? Dove è finito il patto programmatico, anche se un po' frettolosamente sottoscritto? Dove è

l'intento di mediazione positiva, che è l'anima di una coalizione? Quale profilo riformatore ci tiene insieme?

Sappiamo quanti danni hanno recato alla politica le intenzioni riformatrici dei governi, i veti incrociati, e quante paralisi possono provocare le ambiguità non sciolte prima. Non si tratta dunque di avere paura. Quando si fa ricorso a questa categoria — ed anche lei lo ha fatto signor Presidente del Consiglio, come lo hanno fatto molti giornali in questi giorni esortando coloro che come me mettono davanti i rischi — e quando ci chiedete di non avere paura, sembra quasi che facciate appello a qualcosa che dovrebbe essere un sentimento interiore. Io invece sono abituata ad applicare alla politica il meglio dei miei pensieri e delle mie ragioni. Non ho paura delle opinioni del senatore Cossiga; più semplicemente, non le condivido, sono distanti dalla cultura più moderna dell'Europa democratica, di quell'Europa che ha scelto in quasi tutti i paesi di farsi governare dalle forze socialiste, laburiste, socialdemocratiche, ambientaliste, popolari e democratiche, persino comuniste, come in Francia. Ed è normale che io mi chieda — signor Presidente del Consiglio — dopo avere molto apprezzato diversi passaggi del suo discorso di ieri qui alla Camera, come sarà possibile concretizzare quella politica per le grandi emergenze — ambientali, ad esempio — o per il lavoro. Pensiamo a quanto ci costa (5 mila miliardi l'anno) il dissesto idrogeologico, che lei ha giustamente indicato come la più grande opera pubblica di cui ha bisogno il paese; pensiamo a quanto ci costerà, in termini di riqualificazione dello sviluppo, rispettare i parametri di Kyoto. Come si potrà arrivare a queste riforme importanti con una maggioranza che non si è fino in fondo confrontata nel merito delle riforme da fare, ma solo sui loro titoli? Caduto il Governo Prodi, per l'atteggiamento che io reputo sbagliato di rifondazione comunista, fallito il secondo tentativo del Presidente Prodi, se le elezioni — come io penso — erano un danno per il paese in questo momento, non perché lo

siano in assoluto; se non approvare la finanziaria era un rischio perché ci esposeva all'esercizio provvisorio; se è vero che pesa su questo paese, su questa legislatura, la questione del semestre bianco, ebbene poteva iniziare un processo più graduale, guidato da lei, che era stato indicato da tutto l'Ulivo, per approvare la finanziaria, predisporre una legge elettorale per recepire il referendum ed andare al voto dopo le elezioni del Presidente della Repubblica. Un percorso graduale, con le forze disponibili — certo, anche l'UDR — ma su obiettivi più limitati, precisi, per compiere passi certi. Ciò che mi convince meno è questo patto di legislatura, parola grossa e pesante, contratto con forze instabili e in pochi giorni, mentre i processi politici sono complessi — lei lo sa — e vanno percorsi senza scorciatoie se si mira alla stabilità del Governo.

Voglio infine dirle con molta sincerità che l'orgoglio per il suo incarico e la riuscita del suo Governo che ho espresso nella prima parte di questo intervento e le preoccupazioni che ho manifestato nella seconda parte di esso possono, in una visione seria e alta della politica, stare insieme e non annullarsi a vicenda. Altrimenti può accadere che all'ottimismo esasperato della volontà si sostituisca l'incoscienza dei rischi, molto seri, che abbiamo tutti di fronte.

Ho apprezzato che lei abbia mantenuto aperto un confronto serio con l'insieme della sinistra di questo paese e di questo Parlamento e mi rammarico molto del fatto che per ora nessun segnale positivo giunga da quella parte, che pare volersi rinchiudere, recintare sempre di più, in un piccolo territorio di protesta. Il modo migliore per continuare a segnalare quell'attenzione sarà il concreto procedere di politiche riformatrici nei settori fondamentali. Noi siamo in Europa con la moneta, dobbiamo ancora arrivarci con il lavoro, con la qualità urbana delle città, con il riassetto del territorio, con il sistema dei trasporti, con la qualità sociale del nostro paese.

Per fare le riforme per le quali lei si è impegnato qui non le mancherà il mio piccolo contributo. Anche se più sofferto e più critico il mio voto di fiducia serve come tutti gli altri, perché una parte della fiducia che il paese offre al suo Governo in queste ore, signor Presidente D'Alema, ne sono certa, ha lo stesso segno: è una fiducia preoccupata e vigile, che non apprezzerrebbe le ambiguità, le battute di arresto e i giochi trasformistici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Schietroma. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati socialisti democratici voteranno la fiducia al Governo D'Alema. Avremmo però gradito che il Presidente del Consiglio, nonché vicepresidente dell'Internazionale socialista, insieme con Aldo Moro avesse ricordato un uomo di cui celebriamo proprio quest'anno i cento anni dalla nascita e che ebbe la capacità di indicare con cinquant'anni d'anticipo, la strada del socialismo democratico.

Quest'uomo è Giuseppe Saragat, il quale, nel 1947, a palazzo Barberini, fondò il partito italiano che per primo aderì all'Internazionale socialista; Giuseppe Saragat, senza il quale l'Italia quasi certamente avrebbe potuto avere lo stesso triste destino di fame e miseria dei paesi dell'est. Dunque, se non ci fosse stato Saragat certamente l'Italia avrebbe vissuto scenari diversi e lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso di ieri forse non avrebbe potuto parlare di sviluppi ulteriori dei rapporti tra la sinistra ed il mondo cattolico.

Ma rispetto ai rapporti tra la sinistra e i cattolici democratici, da noi sempre ricercati, dovrebbero però naturalmente avere la precedenza quelli tra le varie anime della sinistra attualmente esistenti in Italia: la sinistra comunista, quella dei democratici di sinistra e la nostra, i socialisti democratici.

Signor Presidente del Consiglio, l'esistenza nel nostro paese di queste tre sinistre fu da lei esplicitamente ricono-

sciuta nell'incontro ufficiale tra le delegazioni DS e SDI che si svolse immediatamente dopo le elezioni amministrative del 24 maggio scorso. Siamo lieti che in occasione della formazione del Governo sia stato da lei confermato e ribadito questo riconoscimento politico ai socialisti democratici italiani come partito socialista autonomo ed organizzato, facente parte della coalizione di centro-sinistra. L'inserimento, sia pure *in extremis*, tra i ministri di un nostro rappresentante, il dottor Angelo Piazza, ha evitato una odiosa discriminazione politica che i socialisti democratici non avrebbero potuto assolutamente accettare e che sarebbe stata ancor più incomprensibile dal momento che nell'Internazionale socialista sono presenti per l'Italia non uno, bensì due partiti: l'uno che raccoglie le eredità del PSI e del PSDI e l'altro che nasce dal filone del PCI, partito quest'ultimo per il cui ingresso nell'Internazionale socialista fu decisivo il ruolo dei socialisti e dei socialdemocratici.

Comunque sia ben chiaro: nell'immediato e nel futuro respingeremo con grande fermezza qualsiasi tentativo di liquidazione del partito dei socialisti democratici italiani.

Ma torniamo al suo Governo, onorevole D'Alema. Siamo davvero lieti che anche una personalità di spicco come Giuliano Amato abbia accettato di far parte dell'esecutivo. Peraltro, dopo le prime dichiarazioni di rinuncia del Presidente Prodi, noi stessi avevamo proposto il professore Amato quale possibile candidato *super partes* alla carica di Presidente del Consiglio. Del resto, per la Presidenza del Consiglio il nostro partito non poteva certo avere la pretesa di indicare un proprio iscritto e per questo ha proposto Giuliano Amato, una personalità, cioè, che potesse essere non solo rappresentativa dell'intera sinistra, ma anche con possibilità di gradimento più ampio.

Dopo la rinuncia definitiva del Presidente Prodi ha preso quota la candidatura dell'onorevole D'Alema e noi consideriamo questa scelta pienamente legittima, es-

sendo lei, signor Presidente del Consiglio, il leader del partito di maggioranza relativa, così come consideriamo positiva la nomina di ministri tecnici di grande valore, come Carlo Azeglio Ciampi e lo stesso Giuliano Amato. Ma è altrettanto importante il pieno coinvolgimento ed una partecipazione diretta al Governo di tutti i partiti della coalizione con propri rappresentanti, tra cui, appunto, il dottor Angelo Piazza per il nostro partito.

Signor Presidente del Consiglio, noi socialisti democratici italiani sosterremo lealmente il suo Governo, che nasce dall'impossibilità dell'Ulivo di avere oggi una maggioranza in Parlamento.

Il Governo Prodi, durato circa due anni e mezzo, è stato uno dei più longevi nella storia dell'Italia repubblicana; ha avuto il merito indiscutibile di aver centrato l'obiettivo Europa con un'efficace politica di risanamento. Ora, però, è necessario un Governo che affronti al meglio i problemi del lavoro e dell'occupazione, dell'alleggerimento delle tasse e di una giustizia che sia veramente tale, di una sanità più umana ed efficiente, di una scuola pubblica in grado di garantire un inserimento reale dei giovani nel mondo del lavoro. Ma non basta. È vitale, per il benessere e la ricchezza dell'Italia, porre mano una volta per tutte alle politiche sociali senza trascurare, come per troppo tempo si è fatto, l'agricoltura, il turismo, la cultura, l'ambiente, formidabili occasioni di sviluppo socio-economico. Un Governo che duri per gli altri due anni e mezzo della legislatura: questo è l'augurio sincero che le facciamo, onorevole D'Alema.

Consideriamo positivo l'allargamento al centro della maggioranza di Governo: ciò potrà meglio garantire la stabilità, che è presupposto indispensabile per affrontare adeguatamente le emergenze reali.

Da un Governo guidato dal vicepresidente dell'Internazionale socialista ci aspettiamo, però, un'azione politica autenticamente socialdemocratica. Ci opporremo, quindi, ad un indebolimento della scuola pubblica.

Signor Presidente del Consiglio, abbiamo apprezzato il suo intervento e, in particolare, il suo impegno a ridurre la pressione fiscale, l'esplicito riferimento alla necessità di un contenimento delle imposte sulla casa. Su questo punto chiediamo però chiarezza al ministro delle finanze: evitiamo pasticci, come quello dell'addizionale IRPEF e della restituzione dell'eurotassa. Occorre un provvedimento chiaro ed immediatamente percepibile dall'opinione pubblica, tale da dimostrare in modo inequivocabile la volontà del Governo di ridurre la pressione fiscale. Dunque, cancelliamo, con la prossima finanziaria, l'IRPEF sulla prima casa. A tal riguardo desidero far presente sin d'ora che, nel caso di riproposizione — concludo, Presidente — integrale della finanziaria del Governo Prodi, esistono, a partire dall'anno 2000, sulla tabella A della legge finanziaria duemila miliardi che, nel programma elaborato dal ministro Ciampi, sono già finalizzati alla riduzione della pressione fiscale. Poiché la cancellazione dell'IRPEF sulla prima casa costa non più di 2.000 miliardi, proponiamo di utilizzare la cifra prevista nella tabella A come copertura necessaria per eliminare, appunto, l'imposta sul reddito della prima casa.

Quanto al resto, mi rifaccio al pregevole intervento svolto ieri dal mio collega onorevole Sergio Fumagalli ed alle conclusioni che il presidente dei socialisti democratici italiani, onorevole Enrico Bosselli, esporrà nel pomeriggio, in sede di dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, si sta consumando in questi giorni in Parlamento, ritengo, una delle pagine più tristi della storia politica della Repubblica italiana. È uno spettacolo deprimente, che vede purtroppo il

ritorno, ai nostri occhi, della prima Repubblica, della partitocrazia, in cui il Governo è espressione di circa dieci partiti, che purtroppo non sono rappresentati adeguatamente, partiti che di fatto non hanno ricevuto il consenso degli elettori, ma che sono esclusivamente frutto di logiche di potere, di logiche consociative, che purtroppo si ripropongono e perpetuano in quest'aula.

Non c'è dubbio che i vincitori di questa operazione, coloro che l'hanno condotta, ovvero Cossiga e D'Alema, di fatto risultano portare avanti una strategia che è contro la logica del bipolarismo, contro la logica della chiarezza. I grandi perdenti sono sicuramente i cittadini, il popolo italiano. Mi riferisco al popolo italiano nella sua ampia maggioranza, proprio perché ritengo sconfitto, da una parte, l'Ulivo, essendo stato sfiduciato alcuni giorni or sono, in quest'aula parlamentare, il Governo Prodi, mentre oggi si vede riproporre un Governo attraverso un'alleanza che non è, evidentemente, quella che ha ricevuto il consenso degli elettori. Dall'altra parte, anche gli elettori del Polo non si sentono rappresentati e manifestano tutta la loro perplessità ed indignazione, sia in sede parlamentare, attraverso la nostra dura opposizione, sia al di fuori di tale sede, con una grande manifestazione che si terrà domani a Roma e che poi verrà portata in tutte le piazze d'Italia.

Dicevo, quindi, che vi sono due grandi vincitori, Cossiga e D'Alema. Si tratta, di fatto, di una riedizione del compromesso storico, che in un sol colpo ha messo fuori gioco sia Prodi che Scalfaro: il primo mediante l'eutanasia dell'Ulivo, attuata con l'appoggio più o meno consapevole di Bertinotti; il secondo, Scalfaro, attraverso la regia del « ribaltone 2 », portato avanti da Cossiga, che ha messo di fatto fuori gioco anche quell'uomo del Colle che fino ad oggi ha consentito alla sinistra (a fronte del « ribaltone uno », quello del 1994) di governare e di essere presente in Parlamento con un peso, direi, decisamente eccessivo.

In questa logica, purtroppo, determinanti sono stati i parlamentari eletti con i voti del Polo, i quali, con un comportamento trasformistico, stanno consentendo alla sinistra, e ad un esecutivo composto di fatto soprattutto da post-comunisti e comunisti che si dichiarano ancora tali, di governare l'Italia. Ebbene, dobbiamo registrare l'indignazione, oltre che nostra, di milioni di elettori che hanno votato il Polo per le libertà, il quale ha comunque raccolto la maggioranza dei consensi a livello nazionale.

Riteniamo che questa logica da prima Repubblica contempra innanzitutto la prospettiva di una grande ricostituzione del centro, in cui evidentemente la DC tenta di riprendere vigore giocando con le alleanze nelle diverse situazioni, oggi a livello nazionale con la sinistra, in altri casi tentando di allearsi, sempre per logiche di potere, con esponenti di centro-destra. Credo che tutto ciò vada contro quello che deve essere il futuro del nostro paese, con un Governo credibile ed unitario che si proietti nell'Europa: peraltro, proprio l'Europa, in questi giorni, ha censurato il Governo che sta nascendo e questo tipo di atteggiamento, con il quale si sconfessano ancora una volta gli elettori.

La chiarezza sembra non essere l'elemento fondante di questo Governo: chiarezza per noi è bipolarismo e democrazia dell'alternanza tra destra e sinistra, con un centro che comunque sceglie. In questa logica ci muoveremo e dispiegheremo a tutti i livelli la nostra presenza parlamentare e la nostra opposizione a questo Governo, dando altresì voce ai cittadini, alla loro indignazione nelle piazze ed in ogni occasione in cui ciò sarà possibile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergamo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO BERGAMO. Signor Presidente del Consiglio, intendo svolgere il mio breve intervento non ripetendo le osservazioni critiche giustamente sdegnate

espresse dai colleghi del centro-destra per l'operazione dell'apparato di palazzo che le ha consentito di sedersi su quella poltrona. La presentazione del suo programma nel suo intervento di ieri non è altro che quello che ci aspettavamo: una serie di dichiarazioni buoniste, quasi ecumeniche, intrise di quella demagogia che è propria a lei e a tutta la sinistra.

È il solito libro dei buoni propositi a cui non crediamo, perché lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha ormai abituati a non crederle. Lei è arrivato a palazzo Chigi dopo una serie di fallimenti, ma il danno più grave, a mio parere, lei lo ha prodotto all'Italia quando nel 1996 ha contribuito a portare l'onorevole Prodi a palazzo Chigi. I risultati della politica di Prodi li conosciamo: ha massacrato l'economia, ha distrutto la piccola e media impresa, la disoccupazione e la fiscalità hanno raggiunto limiti da record! È di oggi la notizia che nel mese di luglio sono andati persi altri 16 mila posti di lavoro: il meridione d'Italia, per l'Ulivo, è stato solo uno slogan elettorale e null'altro. In proposito, lei promise e sbandierò in Sicilia che avrebbe realizzato il ponte sullo stretto: ricordo bene, infatti, la campagna elettorale del 1996; ebbene, mi auguro che adesso, nei prossimi mesi, nei prossimi anni, o nei prossimi giorni (perché tanto spero che duri il suo Governo) riuscirà a realizzarlo!

Noi la metteremo alla prova, anzi la metteremo con le spalle al muro e personalmente aspetto i ministri, i sottosegretari, qualche campione che si è messo vicino, quando verranno nelle Commissioni ed in quest'aula per confrontarsi con noi. Lei, signor Presidente, va incontro ad un altro fallimento, già predeterminato: guardi la fotografia ed il titolo di copertina che le dedica un giornale a lei vicino, *L'Espresso*: «I ragazzi dello zoo di Baffino»! Approvi quindi questa finanziaria, faccia una legge elettorale onesta e coerente con il bipolarismo; poi si dimetta, mi creda. Per il resto, a mandare a casa il suo compagno Scalfaro, penseremo noi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Frosio Roncalli, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Miccichè? C'è l'onorevole Miccichè?

Constatò l'assenza dell'onorevole Miccichè, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Constatò l'assenza dell'onorevole Cavaliere, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Presidente, sono presente!

PRESIDENTE. Mi rincresce, onorevole Miccichè, ma l'ho già dichiarata decaduto.

ALESSANDRO BERGAMO. Perché questa intolleranza?

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Marzano, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Sull'ordine dei lavori!

ALESSANDRO BERGAMO. Questa intolleranza è assurda. Cominciamo bene!

PRESIDENTE. Io devo rispettare il regolamento. Comunque, facendo un'eccezione e assumendomi un onere che non mi compete, darò la parola all'onorevole Miccichè. Ricordo peraltro a tutti i deputati presenti che quando l'ho dichiarato decaduto lei non era presente in aula.

Ha facoltà di parlare, onorevole Miccichè.

GIANFRANCO MICCICHÈ. Presidente, vorrei precisare che due minuti fa sono uscito dall'aula e dovevano intervenire ancora otto colleghi prima di me, che però non sono risultati presenti. Credo che bisognerebbe essere un po' più democratici.

Presidente D'Alema, oggi è la sua festa...

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, è il 20 aprile!

GIANFRANCO MICCICHÈ. ...ed è la festa di quel centinaio di persone che ha gratificato con una poltrona più o meno importante. Ho imparato dalla vita che ogni giorno, anche per noi il più triste, bisogna avere la forza di trovare un motivo per gioire, ed anche oggi l'ho trovato. Ho finalmente eliminato l'ultimo piccolo motivo di incertezza che avevo da ex simpatizzante della sinistra. Vi avevo già abbandonato quando mi resi conto che le battaglie di libertà che avevamo combattuto insieme negli anni settanta erano soltanto una truffa e che in realtà nei vostri cuori serpeggia l'animo giustizialista più terribile. Mi era però rimasto sempre un piccolo dubbio. Oggi, con questa operazione, con questa marmellata acida in cui lei ha messo le mani non ho più dubbi: per il potere siete riusciti a mettere insieme quello che è con certezza il peggiore esecutivo dell'Italia repubblicana, un'accozzaglia di saltimbanchi, di massoni, di tangentisti, di corrotti, di boiardi di Stato.

Mi sia allora almeno consentito di gioire per la delusione che lei oggi ha dato a tutto il suo popolo di sinistra, a migliaia di testardi coerenti. Mi lasci gridare l'orgoglio di militare in un partito che è l'opposto del suo, consenta anche a me di fare festa oggi che è caduta l'ultima foglia di fico, che avete dimostrato non solo la vostra incapacità di volare alto, ma il vostro bisogno di strisciare come i vermi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Richiamo gli onorevoli Cavaliere e Marzano, iscritti a parlare. Ci sono? Ne constatò l'assenza: si intende che abbiano rinunciato a parlare.

ELIO VITO. Marzano è presente!

PRESIDENTE. Mi rincresce, ma l'ho già chiamato diverse volte. Non facciamo più questi scherzi!

ALESSANDRO BERGAMO. Ma come si permette di dire che stiamo scherzando?

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Bergamo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scajola. Ne ha facoltà.

CLAUDIO SCAJOLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, occuperò il poco tempo, davvero troppo poco, che ci viene concesso leggendo alcune parti del resoconto parlamentare relativo all'intervento pronunciato in questa aula il 6 dicembre 1913 da un deputato della mia stessa terra. « Gli è, onorevoli colleghi » — diceva l'onorevole Orazio Raimondo — « che noi, all'ombra della bandiera democratica, siamo arrivati ad un regime *absit iniuria verbis*, un regime di dittatura. Quando i partiti si dimenticano dei loro programmi, quando gli arrivati alle soglie della Camera depositano alle porte come ciabatte le loro convinzioni politiche, bisogna che le maggioranze si reggano con altri mezzi, con l'artificio soprattutto. Definirò la situazione con le parole di Giuseppe Zannardelli: "Sciolti i legami politici, i quali in nome di alti concetti mantengono strette le maggioranze intorno ad un Ministero, ne nacque la necessità di ricorrere ad un sistema di espedienti, per vedersi intorno schiere obbedienti ed il bisogno di concedere e di cedere di qua e di là e di accontentare le più opposte parti, gruppi ed anche individui, secondo queste convenienze parlamentari". Così » — continuava Raimondo — « si arriva in pratica all'annullamento delle istituzioni parlamentari, all'annientamento dei partiti, al confusionismo, ad un trasformismo che non ha più non solo una scusa, ma neppure un'attenuante. Questo vostro trasformismo da quale idea politica è giustificato? Qual è il principio che tiene unite forze politiche così disparate? Qual è il vostro programma politico? ».

Ecco, signor Presidente del Consiglio, le dedico queste parole, che furono pronunciate ottant'anni fa in questa stessa aula contro il Governo Giolitti da un deputato

della sinistra riformista qual era Orazio Raimondo, di quella tradizione socialista di Turati e di Modigliani della quale il suo partito, onorevole D'Alema vorrebbe essere erede. Erano parole di denuncia dei trucchi, delle menzogne, del trasformismo, quel metodo che annunciò la crisi e la disfatta del sistema parlamentare e sappiamo tutti a cosa portò.

Oggi, onorevole Marini, il Governo che vi accingete a votare ripete quel metodo e quegli errori. Quello che sta avvenendo in quest'aula per vostra responsabilità è una truffa ai danni degli italiani. Con questo gesto voi, onorevole Mastella, diventerete da oggi uomini di progresso, impeccabili riformatori, veri democratici; come ha scritto Panebianco, è la sinistra a certificarlo. Conosciamo questo metodo, che era già nella tradizione del partito comunista italiano. Per dei cattolici, lo capisco, è importante essere mondati dal peccato originale, ma questo si ottiene con il battesimo. Con il tradimento, onorevole Mastella, ci si dannava l'anima (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Scajola, date le nostre comuni origini potentine, le dico che Orazio Raimondo non pronunciò quelle parole in quest'aula, perché nel 1913 c'era l'aula Comotto, dove c'è adesso il cortile.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. C'era l'onorevole Marzano!

PRESIDENTE. L'onorevole Marzano è stato dichiarato decaduto. Prego, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, nel suo ultimo intervento alla Camera da parlamentare, poche settimane fa, lei dichiarò: « Io sto governando dal 1995 », secondo verità, perché questa è la verità. Ma dal 1995 in poi lei ha studiato da primo ministro e devo dire che c'è riuscito molto bene.